

## **LA LEGGE E LA GRAZIA**

Vi propongo oggi una riflessione che può aiutarci a capire la non facile seconda lettura di questa domenica.

Il brano, tratto dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani, (Rm 5, 12-15) verte sulla contrapposizione tra la Legge e la Grazia.

Sul cammino, in salita, da Adamo a Mosè e a Cristo.

Un numero crescente di teologi sostiene che Paolo opponga sistematicamente la Legge all'Evangelo, e, in qualche modo, l'Antico Testamento al Nuovo, non perché siano entità opposte o incompatibili ma perché, dopo Mosè, nel corso dei secoli, la Legge si era trasformata da strumento di salvezza in strumento d'oppressione.

L'uomo, nella sua incapacità di rispondere alla volontà di Dio, si era trincerato dietro la legge, sprofondando in una situazione disperata, giacché la Legge era tutta di difficile osservanza.

Le proposte divine offerte a Mosè, tese a dare la vita, invece di continuare la loro opera liberatrice, inaugurata con l'Esodo, erano, poco per volta, diventate un sistema legale coercitivo, sempre più staccato dalla vita spirituale.

La legge liberatrice si era trasformata in servitù.

Però, evidenzia Paolo nel brano di oggi, la morte spirituale, unita a quella corporale, non è venuta dalla Legge.

Infatti, nel tempo intercorso tra la creazione dell'uomo (Adamo) fino a Mosè, la Legge non c'era, perché essa ancora non era stata data da Dio.

E fu proprio durante questo periodo di tempo che la morte entrò nell'umanità, visto che essa aveva ereditato una natura corrotta dal peccato.

Il peccato ha fatto il suo ingresso nel mondo, insegna Paolo, per la disobbedienza di Adamo e, di conseguenza, la morte (conseguenza del peccato) ha colpito tutta l'umanità.

Ogni discendente di Adamo era ed è legato a lui e non possiamo slegarci da lui.

Il nostro peccato è connesso a quello di Adamo (anche se noi non abbiamo commesso il suo peccato) a causa della natura umana, fragile, che abbiamo ereditato.

Infatti al v. 12 l'Apostolo dice: «tutti hanno peccato»

Nei versetti centrali del brano di oggi, Paolo contrappone Adamo, «figura di colui che doveva venire» (cioè il Cristo) al nostro Salvatore, Gesù.

Il primo Adamo ci ha trasmesso (con la sua disobbedienza) una natura mortale, il secondo Adamo, Gesù, ci ha trasmesso (con la sua obbedienza) la Grazia e l'immortalità.

La Grazia di Dio, però, ha avuto un effetto molto maggiore che il riportare l'uomo alla posizione in cui si trovava prima del peccato di Adamo.

A causa di quest'ultimo, ripete Paolo, è giunta la morte. Per lui e per noi.

A causa di Cristo ha sovrabbondato, per chi crede, la vita.

La nostra Chiesa vede, in questo brano della Scrittura, la spiegazione del peccato «originale»

In Adamo tutti abbiamo peccato e in Cristo, mediante la grazia ricevuta nel battesimo, tutti siamo salvati.

*Don Gabriele*